

Primo piano | Lo scenario

I 2000 reduci libici e i rischi per l'Italia

Controlli sui miliziani che hanno lasciato il Paese dopo la riconquista di Sirte. Un elenco di sospetti dai britannici al Viminale

di **Florenza Sarzanini**

6000

foreign fighter secondo stime dell'intelligence americana, i «combattenti stranieri» dell'Isis sul territorio libico sarebbero tra 4.000 e 6.000. «Un numero che è raddoppiato negli ultimi 12-18 mesi» secondo quanto ha riferito il comando Usa in Africa alla tv Cnn

110

foreign fighter secondo stime dell'intelligence italiana i combattenti partiti dall'Italia per combattere con Isis sono poco più di cento, un numero molto inferiore ai mille tedeschi o ai mille 500 originari della Francia. Meno di venti quelli rientrati dal «fronte» in Italia

50

mila 267 gli sbarchi La stima degli sbarchi sulle coste italiane di migranti in arrivo dalla Libia a partire dal 1° gennaio scorso supera le cinquanta-mila unità. Nello stesso periodo del 2016 erano stati 36.184: l'incremento è dunque del 38,9%. La stima dei morti nei naufragi è di oltre 1.500 migranti

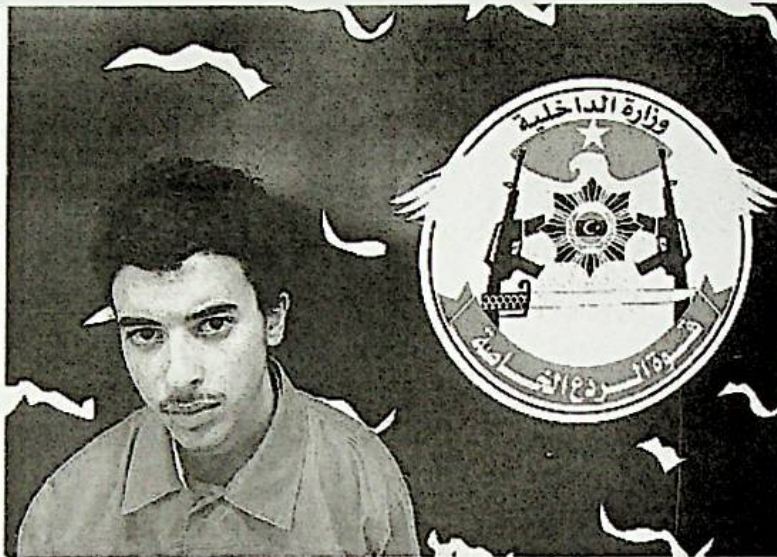
ROMA La nuova fase operativa è già cominciata. L'attentato di Manchester con la scoperta dell'identità del kamikaze — Salman Abedi, 23 anni, cittadino britannico con origini libiche — costringe anche l'Italia a rimodulare il sistema dei controlli. Potenziando ulteriormente le verifiche su quella «rete» che potrebbe adesso attivarsi proprio per dare seguito alla campagna del terrore che durante il concerto di Ariana Grande ha ucciso 22 persone. E concentrandosi su quei «reduci» che dopo la riconquista di Sirte da parte della coalizione occidentale hanno abbandonato lo Stato africano. Secondo le stime dell'intelligence, almeno 2.000 persone risultano ritornate negli Stati d'origine o aver cercato di entrare in Tunisia, Egitto e Marocco. Ma c'è anche chi ha preso la strada dell'Europa e potrebbe aver scelto di transitare o fermarsi nel nostro Paese.

La lista di nomi del MI6

Già poche ore dopo il massacro di lunedì sera, gli apparati di sicurezza britannici hanno trasmesso a tutti i servizi segreti alleati una lista di nomi che potevano avere legami o punti di contatto con Abedi. E l'ufficiale di collegamento del MI6 con l'Italia ha partecipato alla riunione straordinaria del Comitato strategico convocata al Viminale. Le verifiche sulle identità hanno finora dato esito negativo. Ma non è finita, ci sono altri accertamenti da effettuare incrociando i dati sui viaggi, le disponibilità economiche, una serie di utenze telefoniche e indirizzi ip per l'accesso alla rete web. Bisogna soprattutto monitorare quelle aree che possono diventare il luogo di reclutamento privilegiato dei terroristi o di radicalizzazione.

Carceri e centri di accoglienza

Da tempo gli specialisti dell'Aisi stanno effettuando controlli nelle carceri e soprattutto in quei centri di identificazione dove vengono accolti i migranti irregolari e le strutture per l'accoglienza dove i richiedenti asilo attendono di sapere se hanno i requisiti per ottenere lo status di rifugiati. La direttiva impartita nei giorni scorsi chiede di intensificare le verifiche. Le analisi dell'intelligence ritengono improbabile che i terroristi possano mescolarsi tra i migranti che giungono in Italia sui barconi, ma accreditano invece la possibilità che in questi luoghi si possa sviluppare la radicalizzazione. Anche perché non possono escludere



Il fratello. Questa foto, pubblicata su Facebook dal ministero degli Interni di Tripoli, mostra un giovane descritto come Hashem Abedi, il fratello di Salman, il kamikaze di Manchester. Hashem è stato arrestato per i suoi presunti legami con lo Stato Islamico (Afp)

La parola

FOREIGN FIGHTER

Con questa espressione inglese si indicano i combattenti di un gruppo terroristico provenienti da Paesi esteri ai teatri di combattimento. In particolare Isis sembra essere fin qui il gruppo terroristico che più sia riuscito a reclutare miliziani in Europa e negli Stati Uniti

un interesse convergente tra i trafficanti di uomini e i fondamentalisti di matrice jihadista. Nella relazione sull'attività dei servizi segreti consegnata al Parlamento nel febbraio scorso viene sottolineato come «il fenomeno rappresentato dalle grandi migrazioni comincerà nel 2017 un crescente impegno di intelligence, anche per quanto attiene alla raccolta informativa necessaria per contrastare adeguatamente le organizzazioni criminali di trafficanti di esseri umani in tutti i teatri in cui esse operano con sempre maggiore sistematicità ed efficacia, tanto più in considerazione di crescenti contaminazioni, soprattutto nel Sahel e nel Sud della Libia, tra network criminali e terrorismo».

I reduci di Sirte e l'Europa

Secondo le informazioni degli apparati di sicurezza, decine di reduci libici potrebbero essere entrati in Europa. Il sito Middle East Eye — che

ha raccolto numerose testimonianze dei protagonisti — racconta come cinque anni fa «il governo britannico mise in atto una politica tollerante nei confronti di persone con doppia nazionalità britannico-libica che andarono a combattere il colonnello Gheddafi, compresi soggetti che erano all'attenzione dell'antiterrorismo». Alcuni hanno fatto perdere le proprie tracce. In Italia ha invece vissuto per anni Moez Ben Abdelkader Fezzani, «Abu Nassim», 47 anni, terrorista e reclutatore per conto dell'Isis in Lombardia, catturato nel novembre scorso in Sudan dopo aver attraversato Libia, Niger e Ciad. Sono state le forze di polizia italiane a fornire le informazioni utili a incastarlo, grazie ai riferimenti con residenti nel nostro Paese con i quali era rimasto in contatto. Una «rete» che, almeno in parte, potrebbe essere ancora attiva.

fsarzanini@corriere.it
© FOTOCOPIAZZE MESSERVA

L'intervista

di **Andrea Laffranchi**

«Chiamerò Bono per fare insieme un Live Aid contro la paura»

Zuccherò: «Nessuno fermi la musica»

Concerto Adelfino Fornaciari, in arte «Zuccherò», 61 anni, durante un'esibizione. Il nostro «bluesman» in questi giorni è in tour in Australia. Poi andrà in Giappone



pisco che Ariana Grande abbia cancellato lo show. Immagino la pressione, lo choc e persino il senso di colpa che può provare. La risposta di tutti noi altri deve essere quella di andare avanti. Altrimenti finiremo succubi, schiacciati, senza più libertà di espressione».

Prima reazione alla notizia dell'attacco al concerto di Manchester?

«Terribile, allucinante. Rischio di essere retorico ma non trovo altre parole. È stata una vigliaccata. Hanno colpito dei ragazzi che si divertivano con la musica. Questi non hanno

gli attributi per attaccare il vero potere. Sarebbe allo stesso modo allucinante, ma avessero almeno il coraggio di fare una vera guerra. Invece sono schegge impazzite, fanatici che non hanno nemmeno onore».

Bisogna blindare gli show e tutte le manifestazioni pubbliche?

«Ci vorrebbero dei controlli capillari, un percorso obbligato con metal detector come in aeroporto, ma è difficile organizzare l'afflusso di così tante persone in così poco tempo».

Qualcuno pensa di chiudere le frontiere, di mandare via gli stranieri...

«Purtroppo sento soffiare questo vento. Si percepisce. Il nazionalismo prende punti e gioca sulla paura della gente che non si sente sicura».

Nel suo ultimo album «Black Cat» c'è «Streets of Surrender (SOS)» una canzone con un testo di Dono ispirata agli attentati di Parigi. Come è nata?

«Quando ci siamo incontrati a Torino per il concerto degli U2 gli ho lasciato una musica chiedendogli un testo per la versione inglese. Dopo 2 mesi di silenzio mi ha chiamato nei giorni del Bataclan, una telefonata nel cuore della notte, per dirmi che era a Parigi, che aveva avuto delle sensazioni forti e

sarebbe partito da lì».

La canzone parla di resa. Dobbiamo arrenderci al terrorismo?

«Non è una ritirata, un'alzata bandiera bianca. Vuol dire che non dobbiamo combattere l'odio con l'odio, ma usare l'amore».

L'altra sera la canzone era in scaletta?

La risposta

«Non dobbiamo combattere l'odio con l'odio, ma usare l'amore»

«Certo. Ho anche raccontato come è nata e ho sentito un ooh arrivare dal pubblico. Quando l'ho cantata a occhi chiusi ho avuto la pelle d'oca. Se togli la parola Parigi e metti Manchester continua a funzionare. Purtroppo potrebbe essere attuale anche in futuro».

È sufficiente non fermare gli show o bisogna fare altro?

«Ora che ci penso potrei chiamare Bono per dirgli di mettere in piedi un grande raduno, un Live Aid contro il terrorismo. Dobbiamo dare un segnale che non abbiamo paura».

© FOTOCOPIAZZE MESSERVA

«The show must go on... Ca-